

**REPORTAGE**

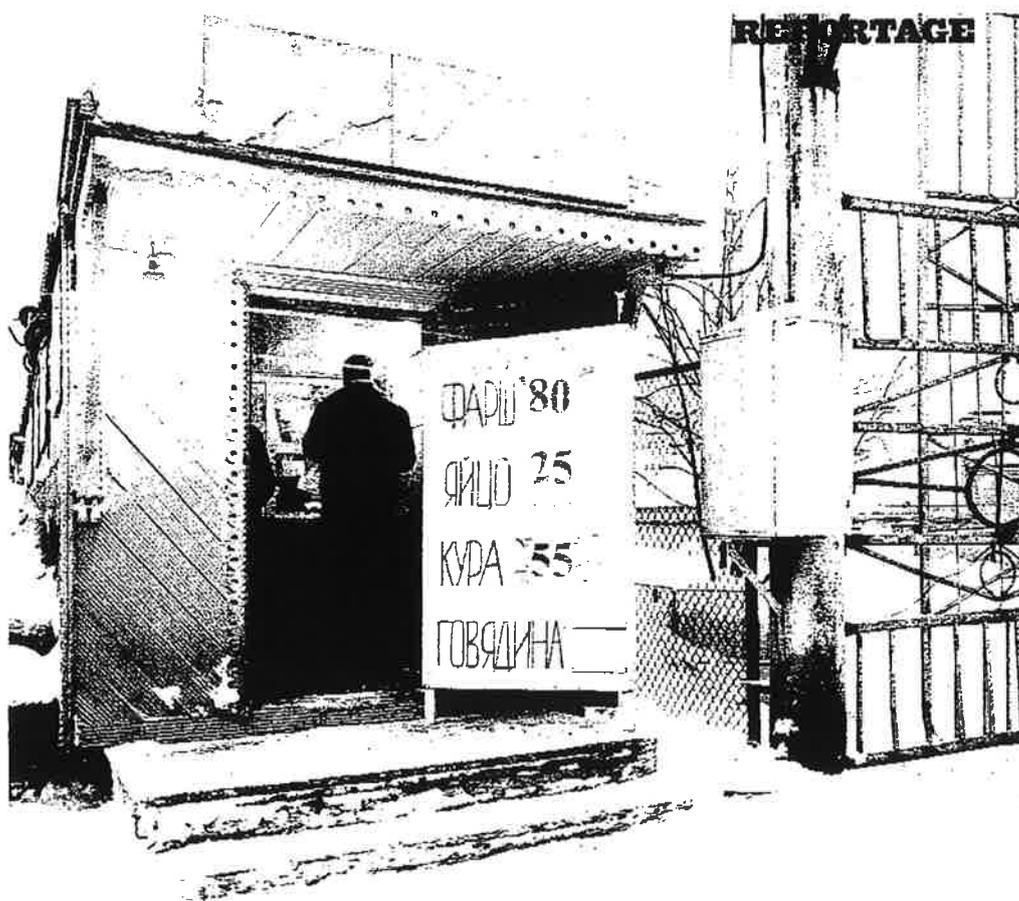
## Arcipelago bianco

A metà tra la Siberia e l'Antartico, le isole Solovki hanno ospitato i gulag del regime sovietico. Ghiacciate e isolate d'inverno, d'estate diventano la terza attrazione russa dopo Mosca e San Pietroburgo. A partire dal monastero, protagonista del secolo corso

**di Margherita Belgiojoso** Foto di Davide Monteleone

Veduta del monastero ortodosso delle isole Solovki. A destra: una donna durante una partita di hockey sul ghiaccio a Murmansk

Chiosco  
alla periferia  
della città di  
Murmansk



**S**ulla banconota russa da 500 rubli è raffigurato il monastero ortodosso delle isole Solovki. Ma su quei campanili non c'è neppure una croce.

Quando la Banca centrale russa emise la banconota nel 1997, commise un errore: ritrasse l'immagine del monastero durante il periodo sovietico, amputata delle sue cupole, dimenticando quelle croci ortodosse che furono faticosamente issate già alla fine degli anni '80. «Una disattenzione che la dice lunga sull'approccio alla tragedia delle Solovki», dice Iurij Brodskij, appassionato storico di questi luoghi.

Le Solovki sono un arcipelago nel mar Bianco a metà distanza tra la città di Arcangelo e il Circolo polare artico: un luogo di grandissimo fascino e complessità, dove la tragicità della storia si mischia a una natura intatta, bellissima e selvaggia. Il monastero divenne Gulag Glavnoe Upravlenie Lagerej e poi prigione. Quindi, base militare per l'Armata Rossa fino al 1939. Ma oggi le Solovki sono innanzitutto una destinazione turistica: d'estate vengono visitate da folle di gitanti e, in pochi anni, sono diventate la terza meta preferita dai turisti dopo Mosca e San Pietroburgo. Assalite da russi e stranieri, e dalle zanzare, nota iattura del luogo.

D'inverno invece sono quasi disabitate, luoghi solitari dove la neve grava su tutto, e il silenzio è interrotto solo dal ronzio intermittente del generatore elettrico. Nel silenzio dell'inverno le tracce del gulag tornano alla luce: la vernice scrostata, le

## Non ci sono bar o ristoranti. Il sabato una stanza vicino al parrucchiere diventa discoteca

finestre piccole nei muri profondi, un rozzo lampione, il filo spinato arrugginito parlano della travagliata storia di questo luogo incantato. I monaci guardano di cattivo occhio i visitatori, veri intrusi d'inverno, quando il monastero torna alla concentrazione e alla meditazione. «Le Solovki sono la nostra Gerusalemme», spiega il pittore Valodia Kuprianov. Gli abitanti sono invisibili, non c'è un bar né un ristorante aperto, solo una stanza vicino al parrucchiere che di sabato viene trasformata in discoteca.

I suoi avventori sono in maggioranza donne di ogni età, vestite con abiti cinesi grifati con nomi storpiati di stilisti italiani. Ballano da sole ai ritmi del pop russo. Nel monastero abitano 11 monaci, mentre nell'isola vivono 900 persone, soprattutto pensionati e bambini o famiglie che hanno deciso di trasferirsi in questo quieto angolo di mondo. Quando il mar Bianco è ghiacciato, alle Solovki si arriva sol-

tanto sul volo tri-settimanale da Arcangelo. In caso di maltempo gli aerei non atterrano per intere settimane. I numeri di telefono hanno tre cifre, e nessuno è nato qui, tutti sono arrivati dieci o vent'anni fa e lavorano al restauro del monastero, permesso da sponsor russi e scandinavi, o nel turismo. «Il museo è il più grande datore di lavoro dell'isola», spiega il suo direttore Vladimir Anatolievich Shatkov.

Storicamente l'unica fonte di reddito dell'isola era il sale, di cui i monaci detenevano il monopolio; oggi sta riprendendo piede la coltivazione delle alghe agar agar, che vengono raccolte d'estate, a mano, a bordo di imbarcazioni attrezzate con lunghe pertiche che rastrellano il fondo poco profondo. Quindi sono essiccate e vendute per estrarne una gelatina necessaria alla preparazione di marmellate e dolci. «Un tempo si trovava qui l'azienda madre; ora ci sono soltanto filiali. Il grosso dell'industria è stato trasferito ad Ar- ▶



Donna a  
passeggio a  
Belomorsk

## Lo spazio espositivo dedicato alla memoria del periodo staliniano sarà ancora ridotto

cangelo», continua Shatkov. L'industria delle alghe era sviluppata anche al tempo del gulag, quando Pavel Florenskij, definito il Leonardo da Vinci russo e qui prigioniero per tre anni, inventò un metodo per estrarne lo iodio. Sacerdote ortodosso, teologo, filosofo, matematico, chimico e biologo, Florenskij viveva nella baia di Filippov, oggi una delle sedi dei ritiri spirituali dei monaci. Altri celebri ospiti delle Solovki furono l'intellettuale Dmitrij Lichacëv ed Immanuel Kant, almeno nella fantasia di Mikhail Bulgakov, che ne "Il Maestro e Margherita" immaginò vi fosse rinchiuso per aver voluto dimostrare l'esistenza di Dio.

A dieci chilometri dal monastero c'è una bassa collina cinta dai boschi: è il monte della Sekira (della Scure), sede del carcere di isolamento punitivo del gulag. Da questo luogo soltanto pochi ritornavano, e «avevano la faccia da morto», secondo la testimonianza di un sopravvissuto. Dalla cima del monte parte una ripidissima scaletta di legno: su questa, legati a lunghi pali, venivano fatti scivolare i condannati a morte. Finivano sfracellati alla base della collina. Secondo documenti ufficiali, nel

novembre del 1928 i lager delle Solovki contenevano 20.244 prigionieri, nell'aprile del 1930 già 57.323, saliti a 71.957 nel maggio del '31. Un numero enorme rispetto alla popolazione odierna. I prigionieri venivano dai paesi più disparati: nei documenti si legge della presenza di un nero, di due italiani, di 24 cinesi, di sei francesi, di un albanese e anche di un messicano che era riuscito incredibilmente «a conservare il sombrero, la camicia da cow-boy, i pantaloni con frange e gli stivali con tacchi», come si legge nella memoria dell'ex detenuto Gordon riportata nel libro "Solovki" (La Casa di Matrona editore) di Jurij Brodskij.

Lo scrittore sovietico Maxim Gorkij visitò le Solovki nel 1929. Non si sa quanto conoscesse delle vere condizioni di vita nell'isola, e quanto volutamente finse di non sapere: si dice che i prigionieri, durante la sua visita, in occasione della quale erano stati distribuiti letti, materassi, e cibo degno di un albergo, leggevano i giornali al contrario. Che Gorkij colse o meno il segnale, scrisse che le Solovki erano «una prigione ideale».

Queste isole sono parte del metaforico ar-

cipelago gulag di Aleksandr Solzenicyn, libro di cui l'anno prossimo ricorre il venticinquesimo anniversario dalla pubblicazione. Ma in Russia "Arcipelago Gulag" è un libro ancora controverso: sono in molti a confutarne le tesi e i numeri, a cominciare dalla guida turistica Lonely Planet dedicata alla Russia. «Tutti noi l'avevamo letto in samisdat», dice padre Serghey, il parroco della chiesa della vicina Belomorsk, «con la Perestroika, quando tutti i libri proibiti venivano pubblicati, eravamo sicuri che "Arcipelago" non sarebbe uscito. E invece fu pubblicato, ma quando questo avvenne non ci fu alcuna reazione».

Oggi, a ricordo delle vittime della repressione staliniana c'è soltanto una piccola sala all'interno del massiccio monastero: qualche fotografia d'epoca e stracci raccolti tra i sopravvissuti, il resto è stato distrutto dal Kgh decine di anni fa. Ma lo spazio espositivo dedicato alla memoria del gulag sarà ancora ridotto: «Nel monastero racconteremo soltanto la storia dei monaci: vogliamo spostare la documentazione sul campo di sterminio a un luogo più consono, esterno al monastero», dice il direttore del museo. La Russia rifiuta di fare i conti con il periodo della repressione staliniana? «Quando un malato ha molto sofferto, vuole dimenticare tutte le tracce della propria malattia», nicchia uno dei responsabili dell'esposizione.

Il museo dedicato al gulag si trasferirà in una delle quattro baracche dove al tempo del gulag si trovavano i prigionieri: una oggi ospita il negozio di alimentari, l'altra il parrucchiere e il bar lakor. Nell'ultima ci vivono quattro famiglie. E una targa di metallo che spiega come nel 1937 proprio in questo luogo sorgeva il dipartimento infantile del Gulag.

Margherita Belgiojoso